

## OCEANO

Il vento salato sollevava in spruzzi la spuma creata dalla prua e gli dava il solletico. L'odore salato di quel mare azzurro gli allargava il cuore e lo riempiva di gioia.

Virò trascinando la sua rete da pesca e lanciò con la sirena due fischi di saluto alle barche vicine.

Lui era nato là.

Era stato varato nel piccolo porto dove gli avevano dato un nome importante per un piccolo peschereccio: Oceano!

Lui non sapeva neppure cos'era un oceano.

Le navi da crociera, alte e imponenti, ridevano del suo nome e lo prendevano in giro:

"Perché ti chiami Oceano se stai sempre qui nel golfo? Io navigo per l'oceano Atlantico in lungo e in largo... Io attraverso quello Pacifico, che a dispetto del suo nome è sempre agitato. Non ho paura di niente io."

"Davvero è tanto grande questo oceano?" chiedeva lui, intimorito.

"Come cento mari! Ma cosa puoi capire tu che sei solo un misero peschereccio?" Così dicendo si giravano sdegnate e si allontanavano senza un saluto.

Oceano sospirava, triste, e continuava a trascinare la sua rete.

"Su, non te la prenderai per i discorsi di quelle cattivone?" diceva il gabbiano Trippa

"Guardale! Si danno le arie dei grandi velieri e sono soltanto dei grattacieli galleggianti."

Oceano, allora, rideva e si lasciava cullare dalla corrente del suo mare blu.

Quella mattina però qualcosa che non andava.

La guida di Corallo, il vecchio marinaio chiamato così a causa delle sue gote sempre rosse, era distratta. Il tempo passava e lui non si decideva ancora a tirare su le reti.

Trippa, insieme a gli altri gabbiani, cominciò a stridere, per far capire che bisognava mangiare. Ma Corallo fissava l'orizzonte e non si muoveva.

Trippa planò in picchiata e si appollaiò sulla prua di Oceano.

"Cos'ha il tuo marinaio questa mattina?"

"Non so. È strano" rispose lui preoccupato "Appena è salito sul ponte ha borbottato: *Oggi è l'ultima volta che peschiamo insieme. Cosa vorrà dire, Trippa?*"

Il gabbiano non sapeva cosa rispondere, non riusciva a pensare con la pancia vuota.

"Gli umani a volte sono proprio strani!" disse pensieroso.

"Corallo è diventato vecchio. Noi siamo insieme da anni, ma per lui il tempo è passato in modo diverso. Non ce la fa più a riverniciare il mio legno, mentre prima mi teneva

tutto lucido e pitturato di fresco." Ammise Oceano "Adesso viro, così capirà che è il momento di tirare le reti e tu avrai il tuo scarto di pesce."

Il gabbiano ringraziò contento e volò ad avvertire gli altri compagni.

Le reti vennero riavvolte, le cassette di pesce selezionate e gli scarti buttati a mare per gli amici gabbiani. Quando rientrarono in porto Trippa, a pancia piena, si era addormentato al tiepido sole sulla plancia di Oceano.

Prima di scendere, Corallo carezzò, con la mano nodosa, lo scafo del peschereccio e disse con voce triste: "Addio, mio caro Oceano! La casa di riposo per marinai mi aspetta sul promontorio di quella collina. Sei stato il migliore di tutti gli amici e non mi scorderò mai di te. Cerca di fare sempre il tuo dovere."

Se ne andò, a testa bassa per non far vedere le lacrime che scendevano sulle gote rosse.

Oceano rimase ormeggiato senza possibilità di reagire. Guardò Corallo sparire dietro le case del porto e si sentì solo. Trippa dormiva, il mare era calmo, il sole scaldava le sue assi e le alghe del fondale, con la bassa marea, facevano il solletico alla sua carena. Ma non era più felice.

"Allora piccolo peschereccio ho saputo che ti hanno venduto ad uno straniero." disse il suo vicino di posto, un gommone per gite turistiche che a lui stava antipatico. "Chissà, potrebbe portarti finalmente a conoscere l'oceano."

"Stai zitto, altrimenti ti sgonfio" urlò Oceano e lo speronò di proposito.

"Che caratteraccio! Spero tanto che il tuo nuovo padrone ti porti via e al tuo posto attracchi una barca carina." Si girò indispettito e non gli rivolse più la parola.

"Che succede? Che mi sono perso?" chiese Trippa svegliandosi dal suo pisolino.

"Niente, amico mio. Sono un po' nervoso" rispose Oceano che non voleva far preoccupare il gabbiano.

"Allora vado a fare un giretto per sgranchirmi le ali. Ci si vede dopo."

"Ciao Trippa, a presto!" cercò di dire con allegria. Lo guardò fare le capriole nel cielo turchino e poi sparire dietro gli scogli.

"Sì, è tutto in regola" La voce di Paolo, ufficiale della capitaneria di porto, lo colse di sorpresa. Insieme a lui stava un uomo alto e magro dalla pelle olivastra. Paolo gli rese una cartellina con i documenti. "Bene, da questo momento il peschereccio è vostro. Come potete vedere, il nostro Corallo lo ha tenuto come un gioiello. Ci mancherà il nostro Oceano. Comunque, buon viaggio!"

L'uomo dalla pelle olivastra saltò a bordo con un balzo che fece rimbombare tutto lo scafo. Avviò il motore quando erano ancora dentro al porto, anche se è vietato, e virò subito verso il mare aperto.

Oceano aveva i brividi dalla paura. Non era mai andato così lontano.

In breve tempo il golfo e il porto sparirono dalla sua vista. Il motore dette un singhiozzo e si fermò.

L'uomo disse qualcosa in una lingua che lui non conosceva e tirò una fortissima pedata al motore che riprese a battere dalla fifa.

Intorno al piccolo peschereccio solo mare e cielo, cielo e mare. Si sentiva soffocare in tutto quell'azzurro.

"Forse questo è l'oceano" si disse "E io finalmente lo sto solcando, ma non mi piace. Io preferisco il mio amato mare davanti al golfo, nella mia piccola isola."

Il tempo passava. Vide il sole tuffarsi nell'acqua e tingere tutto il mare di rosso. Vide le stelle, alte nel cielo, brillare luminose. Poi di nuovo il sole uscì dall'acqua, illuminando il mare d'argento e di giallo, prima di salire lentamente e scaldare il suo scafo ormai stanco.

Ma era una striscia di terra quella che vedeva adesso all'orizzonte?

Sì. Era una nuova terra!

Oceano raccolse le ultime forze e l'uomo lo spinse così vicino alla riva da farlo rimanere quasi incagliato nel fondale di sabbia.

Quando rivolse la prua verso la riva rimase pietrificato dallo stupore. Sulla spiaggia stavano almeno cento persone che avanzavano, con esclamazioni gioiose, verso la risacca. Sui loro volti c'era fiducia, paura, tristezza, dolore e fame. Vi erano anche una decina di bambini piccoli.

Oceano si guardò intorno nella speranza di vedere altre navi. Ma era solo.

Tutta quella gente stava per aggredirlo. Come facevano ad entrare tutti a bordo?

Sentì i piedi e le mani che lo ammaccavano e lo graffiavano nella furia di salire. Il peso enorme fece abbassare il suo scafo e pensò che sarebbe affondato. Ma il suo nuovo padrone mise in moto il motore e riuscì a raggiungere il mare aperto.

Mentre la striscia di terra si allontanava, le donne presero a singhiozzare, alcuni uomini dissero qualcosa ad alta voce.

Oceano sentì il suo cuore di legno riempirsi di solidarietà.

Quella gente lasciava tutto quello che conosceva e amava per recarsi in un posto nuovo, proprio come era successo a lui.

Navigò tutto il giorno e quando venne la notte si sentiva invecchiato di cento anni. Le sue povere giunture di legno reggevano quasi per miracolo.

“Non si arriva mai” pensò preoccupato “Sono così stanco...”

Finalmente vide alcune luci in lontananza. La costa era vicina.

Ad un tratto un potente motoscafo da corsa lo affiancò. “Ehi, microbo, attento a non ammaccarmi la prua, altrimenti ti affondo.” gli disse con cattiveria.

Oceano lo ignorò. Era troppo stanco.

Perché quel motoscafo gli stava accanto?

Ad un tratto il suo nuovo padrone saltò sul motoscafo che virò bruscamente e in un attimo sparì.

Tutto fu silenzio.

Erano stati lasciati lì, soli in balia del mare.

La povera gente fu presa dalla paura e chi di loro sapeva nuotare si buttò in mare per raggiungere la riva. Tutti gli altri si agitavano e si muovevano, rischiando di capovolgere l'imbarcazione.

Oceano, per la stanchezza, pensò che sarebbe stato bello affondare e diventare una casa per i pesci infondo al mare. Ma così tutte quelle persone sarebbero morte annegate.

Doveva farsi venire un'idea.

Con uno sforzo enorme riuscì a far ripartire il motore e tutte le urla cessarono all'istante. Qualcuno pensò che ci fosse un altro marinaio a bordo che aveva preso la guida e si rimisero tutti a sedere accalcati l'uno vicino all'altro.

Oceano studiò le stelle e riprese il largo. Doveva portarli in un luogo sicuro dove li avrebbero accolti e aiutati. Per lui non c'era niente di più sicuro al mondo del golfo della sua isola.

Navigò per tutta la notte, guidato dalle stelle e quando il sole salì in cielo vide in lontananza il porto.

Oceano non ce la faceva più. Qualcosa nel suo scafo aveva ceduto e stava imbarcando acqua.

“Devo resistere!” diceva impaurito.

Dette due fischi con la sua sirena.

“Ma dove eri finito?” Trippa stava volando verso di lui con altri gabbiani. “Sono due giorni che ti cerco. Per mille sardine! Tutta questa gente chi è? Dove sei stato?”

"Trippa! Sto per affondare! Imbarco acqua e tutta questa gente non sa nuotare. Svelto, corri da Corallo e cerca di richiamare la sua attenzione. Portalo qui mentre io cerco di raggiungere la riva."

"Ma ti spezzerai sugli scogli" disse Trippa.

"Su, vai! Non c'è un minuto da perdere."

Trippa volò via stridendo a più non posso.

Oceano puntò dritto verso una piccola spiaggia. Urtò uno scoglio, poi un secondo e un terzo.

Le sue assi si divisero a pochi metri dalla spiaggia.

C'era riuscito! Li aveva salvati!

Poi tutto divenne buio.

Si svegliò con la voce di Corallo che diceva: "Vecchio mio, sei diventato un eroe. Hai salvato la vita a quei poveri emigranti. Adesso resteremo per sempre insieme. Io e i miei amici abbiamo deciso di fare di te il nostro circolo ricreativo."

Il pennello che andava avanti e indietro sul suo legno gli faceva il solletico.

Oceano si guardò intorno. Si trovava sulla piccola spiaggia dove si era spezzato, a pochi metri dalla casa di riposo per anziani.

Aiutati dalla gente che aveva salvato, i vecchi marinai in pensione avevano portato in secca il piccolo peschereccio. Lo avevano riparato e capovolto. Aggiunto delle solide assi e verniciato di rosso e blu.

Adesso Oceano era diventato una casa a forma di barca. La nuova casa di Corallo, il suo migliore amico.

Trippa arrivò con dei ramoscelli nel becco e si appollaiò sulla sua carena, che adesso era un tetto.

"Ho sempre sognato di avere un nido caldo anche d'inverno. Oceano, posso costruirlo sulla tua testa?"

"E me lo chiedi?" disse Oceano "Sei o non sei il mio gabbiano preferito?"

Il suo cuore di legno fece una capriola di gioia.

Adesso nessuno poteva più portarlo via dal suo amato golfo, nella piccola isola in mezzo al mare blu.